

FRANCESCO VIOLANTE

CAMPAGNE E SOCIETÀ
IN ITALIA MERIDIONALE (SECOLI VI-XIII):
NOTE INTORNO ALL'OPERA DI JEAN-MARIE MARTIN*

Scomparso ai primi del 2021, Jean-Marie Martin è stato un maestro della medievistica europea. Della ricchissima produzione scientifica dello storico francese, autore di varie centinaia di pubblicazioni¹, si cercherà qui di fornire solo alcune indicazioni su temi lungamente frequentati di storia dell'Italia meridionale tra alto e pieno Medioevo, centrati in primo luogo sulla questione dei rapporti tra città e campagna. Come Martin ricordava nella prima pagina dell'introduzione della sua fondamentale monografia sulla Puglia², tesi di dottorato di Stato, l'avvio alla ricerca avvenne nel 1960 sotto la guida di Yves Renouard³, professore alla Sorbona dal 1955 (proveniente da Bordeaux, dove insegnava dal 1937, e ancor prima dall'École française de Rome e dall'Istituto francese di Firenze), che propose come tema per il diploma di studi superiori «la vita economica e sociale a Bari tra X e XIV secolo». Erano gli anni durante i quali Renouard offriva ai suoi studenti i risultati di lunghi cantieri di ricerca negli archivi italiani sulla storia delle città d'Italia nel pieno Medioevo, viste come comunità di abitanti le cui attività economiche sono intimamente legate alla campagna, dalla quale però si distaccano sul piano giuridico e culturale, a causa anche di tratti identitari costituitisi in relazione al passato e alle sue vestigia⁴.

* Dove non diversamente indicato, saggi e volumi sono da intendersi di Jean-Marie Martin. Ringrazio moltissimo per il confronto di opinioni e l'aiuto bibliografico Annick Peters-Custot e Vito Loré.

¹ Aggiornata alla data di pubblicazione la *Bibliographie de J.-M. M.* in *Puer Apuliae. Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, a cura di E. Cuozzo, V. Déroche, A. Peters-Custot, V. Prigent, Paris 2008, pp. xi ss.

² *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Roma 1993.

³ Se ne veda il ricordo di F. MELIS, *Yves Renouard (1908-1965)*, «Archivio storico italiano», 122, 4, 1964, pp. 669-673.

⁴ Y. RENOARD, *Les villes d'Italie de la fin du X^e siècle au début du XIV^e siècle*, Paris 1969 (tr. it. Milano 1975-1976); PH. BRAUNSTEIN, *Le monde urbain dans l'Occident médiéval: les leçons d'Yves Renouard*, «Histoire urbaine», 43, 2, 2015, pp. 177-181.

Proprio l'indagine su «les communautés d'habitants», e tuttavia entro un orizzonte di ricerca che aveva subito assorbito, dai seminari all'École Pratique des Hautes Études di Pierre Toubert⁵, la dimensione regionale tipica francese, è l'esordio di Martin nel consesso delle giornate normanno-sveve, il cui terzo appuntamento si svolge a Bari nel 1977. Un'unica pionieristica relazione, tenuta con Toubert, su *Strutture agrarie e vita delle comunità contadine: differenti situazioni regionali*, che nella redazione a stampa si sdoppia in due saggi, sulla Campania e sulla Puglia⁶. L'ambito di indagine e le fonti disponibili, la cui capacità di edizione aveva già mostrato in un volume del Codice diplomatico pugliese⁷, conducevano naturalmente lo storico francese a confrontarsi con una realtà, quella degli studi bizantini, non molto frequentati dai medievalisti "occidentalisti" e nei quali invece spiccavano già i nomi di Vera von Falkenhausen⁸ e André Guillou⁹: già pochi anni prima aveva, ad esempio, discusso il tema della for-

⁵ Dopo la scomparsa di Renouard e una breve direzione del lavoro da parte di Michel Mollat, Martin infatti continua con Toubert, del quale si veda un profilo in M. LAUWERS, *La storia medievale secondo Pierre Toubert*, «Studi Classici e Orientali», 58, 2012, pp. 215-237.

⁶ P. TOUBERT, *La terre et les hommes dans l'Italie normande au temps de Roger II: l'exemple campanien*; J.-M. MARTIN, *Les communautés d'habitants de la Pouille et leurs rapports avec Roger II*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle terze giornate normanno-sveve (Bari, 23-25 maggio 1977), Bari 1979, rispettivamente pp. 55-71 e 73-98. Il saggio di Toubert è poi stato pubblicato in italiano in Id., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a cura di G. Sergi, Torino 1997, pp. 300-315. Se ne veda inoltre la sintesi unitaria, nella cronaca delle Giornate, di P. PIERUCCI in «Aevum», 52, 2, maggio-agosto 1978, pp. 329-335.

⁷ *Codice Diplomatico Pugliese* XXI, *Les chartes de Troia. Edition et étude critique des plus anciens documents conservés à l'Archivio Capitolare*, I (1024-1266), ed. J.-M. Martin, Bari 1976. Altri volumi editi da Martin nella stessa serie: xxx, *Le cartulaire de S. Matteo di Sculgota en Capitanate. Registro d'istrumenti di S. Maria del Gualdo (1177-1239)*, 2 voll., Bari 1987; xxxii, *Les actes de l'Abbaye de Cava concernant le Gargano (1086-1370)*, Galatina 1994.

⁸ La bibliografia di Vera von Falkenhausen è amplissima; *Untersuchungen über die byzantinische Herrschaft in Süditalien vom 9. bis ins 11. Jahrhundert*, Wiesbaden 1967 (tr. it., ed. rivista, Bari 1978) è la prima sua opera. Il dialogo costante e duraturo con Martin appare in molti saggi, tra i quali, senza alcuna pretesa di esaustività: *Die Städte im byzantinischen Italien*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 101/2, 1989, pp. 401-464; *Amministrazione fiscale nell'Italia meridionale bizantina (secoli IX-XI)*, in *L'héritage byzantin en Italie (VIII-XI siècle)*, II, *Les cadres juridiques et sociaux et les institutions publiques*, a cura di J.-M. Martin, A. Peters-Custot, V. Prigent, Roma 2012, pp. 533-556; *Die Capitanata in byzantinischer Zeit*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 96, 2016, pp. 35-65; *The Tyranny of Distance? Die byzantinischen Provinzen in Süditalien und Konstantinopel (7.-11. Jahrhundert)*, in *Southern Italy as Contact Area and Border Region during the Early Middle Ages. Religious-Cultural Heterogeneity and Competing Powers in Local, Transregional und Universal Dimensions*, a cura di K. Wolf, K. Herbers, Köln - Weimar - Wien 2018, pp. 185-228.

⁹ Dopo oltre un decennio tra Roma e Atene (1952-1968), Guillou dirige la VI sezione dell'École Pratique des Hautes Études (1968-1995), che nel 1975 diventa École des Hautes Études en Sciences Sociales, ottiene una *fellowship* presso il Centro di studi bizantini a Dumbarton Oaks (1968-1971) e insegna a Bari, dove fonda il Centro di studi bizantini.

mazione della frontiera bizantina nella Puglia settentrionale a Bucarest¹⁰. La prima declinazione del tema dell'incastellamento¹¹ in un contesto amministrativo pubblico, sostenuto da un sistema fiscale dall'efficienza non paragonabile a quella degli Stati occidentali coevi, e dalla gerarchia sociale ancora poco strutturata, consente a Martin di cogliere le originalità della cronologia e delle strutture economiche e demografiche nel Mezzogiorno, regione di frontiera in cui si affrontano i tre grandi blocchi geopolitici del Mediterraneo altomedievale: islamico, franco, con la peculiare esperienza longobarda, e bizantino. Affrontato in termini monetari, come per la prima volta Martin fa nel suo contributo per il sesto volume degli *Annali della Storia d'Italia*, il problema si presenta complesso. Si tratta infatti di un territorio in cui circolano monete straniere d'oro, in una misura che da un lato facilita i circuiti di credito medi e grandi, ma dall'altro, specie nella parte occidentale, risulta sovradimensionata rispetto ai livelli inferiori dei circuiti economici e di credito, generalmente soddisfatti da monete divisionali o scambi non monetari. È un sistema fragile, avverte Martin, perché dipendente da una fitta rete di contingenze economiche e politiche locali e sovralocali, estese, queste ultime, a spazi euro-mediterranei enormi: il mutamento politico imposto dalla lunga conquista normanna ha un impatto immediato e sconvolgente anche su una crescita economica che sino a quel momento era più sostenuta di ogni altra regione occidentale¹².

Si tratta di temi sui quali tornerà più volte, sia in contributi dedicati a questioni specifiche, ma dalla valenza generale, sia in densi bilanci complessivi. Tra questi ultimi, conviene richiamarne sia pur sinteticamente tre. Il primo, pubblicato sulle «Annales», si sofferma sull'eredità di Bisanzio nell'Italia normanna, ponendo in stretta relazione l'aspetto istituzionale con le modalità di insediamento. Il grande successo dell'impero romano-orientale nel IX secolo consiste nell'integrare nei suoi territori le popolazioni latino-longobarde: è il caso della Puglia centrale, mentre i ducati tirrenici, la Calabria e il Salento erano restati greci anche durante i secoli altomedievali. Si tratta di un'integrazione lenta, orientata da esigenze amministrative, che si adatta alle prassi giuridiche, liturgiche e linguistiche e che

¹⁰ *Une frontière artificielle: la Capitanate italienne*, in Actes du XIV^e Congrès International des Etudes Byzantines (Bucarest, 6-12 settembre 1971), II, Bucarest 1975, pp. 379-384.

¹¹ *Les structures du Latium médiéval*, tesi di Stato anch'essa, è pubblicata nel 1973, solo pochi anni prima. Valga il rinvio a un denso volume di bilancio storiografico: *L'incastellamento: storia e archeologia. A 40 anni da* Les structures di Pierre Toubert, a cura di A. Augenti, P. Galetti, Spoleto 2019.

¹² *Economia naturale ed economia monetaria nell'Italia meridionale longobarda e bizantina*, in *Storia d'Italia*, coord. R. Romano, C. Vivanti, Annali 6, *Economia naturale, economia monetaria*, a cura di R. Romano, U. Tucci, Torino 1983, pp. 179-219.

riesce a interpretare il movimento demografico ed economico complessivo traducendolo in nuove e durature forme di occupazione del suolo. Anche sul piano delle istituzioni e della prassi amministrativa, sebbene fossero in concorrenza con gli apporti occidentali e islamici, l'impronta di Costantinopoli resta a lungo ben visibile almeno sino al XIII secolo, tanto sul piano simbolico e culturale (l'immagine della regalità e del potere), quanto sul piano dell'amministrazione della giustizia e dell'inquadramento territoriale, seppur con molte differenze tra la Calabria, dove la conquista è diretta da un unico gruppo familiare, e il resto del Mezzogiorno continentale¹³.

Questi aspetti sociali, legati all'economia e all'amministrazione, ritornano ancora in un successivo lavoro sull'economia della Puglia centrale tra IX e XI secolo¹⁴. L'accento è posto, in particolare, sulla volontà dell'amministrazione imperiale di suscitare un ceto locale ricco e ideologicamente fedele, e di impiegarlo come leva per governare la positiva congiuntura dell'economia di questo comparto territoriale. L'impero riorganizza, da un lato, una regione abbandonata dalle élite longobarde subito dopo la riconquista e introduce capillarmente nell'economia rurale e urbana quantità importanti di moneta, attraverso scambi commerciali e salari per dignitari, funzionari e truppe; dall'altro, nelle regioni periferiche di Basilicata e Capitanata (ciascuna delle quali ha un nome greco), opera allo stesso modo nel ricostituire una maglia insediativa che organizzi l'amministrazione e la valorizzazione del territorio. Qui, probabilmente dovuto al poco tempo in cui si dispiega, è il limite di questa azione: valga l'esempio della Capitanata, dove la valorizzazione della piana avviene per opera delle signorie normanne.

Martin ha sempre concesso poco a un'elaborazione teoretica sganciata dalla lettura e dall'interpretazione delle fonti, dunque è tra le pieghe di un discorso stretto sulla documentazione che va recuperata un'immagine "da manuale" dei rapporti tra risorse, popolazione, istituzioni. Un contributo dedicato all'economia rurale dell'Italia bizantina ne chiarisce i rapporti¹⁵. Tra IX e XI secolo, dopo la disintegrazione delle strutture agrarie tardoantiche sopravvissute intorno ai primi dell'VIII secolo nel Mezzogiorno continentale e con cronologia diversa in Calabria e Sicilia, una nuova crescita demografica ed economica viene modellata dalle istituzioni imperiali,

¹³ *L'impronta di Bisanzio nell'Italia normanna. Occupazione del suolo e istituzioni*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 60, 2005, pp. 733-765.

¹⁴ *L'economia del tema di Longobardia/catepanato d'Italia (IX-XI secolo). Integrazione all'impero e caratteri particolari*, «Cahiers de recherches médiévales et humanistes», 28, 2, 2014, pp. 305-322.

¹⁵ *Rural Economy: Organization, Exploitation and Resources*, in *Companion to Byzantine Italy*, a cura di S. Cosentino, Leiden - Boston 2021, pp. 279-299.

che vi imprimono una curva diversa rispetto al resto d'Italia. Alla metà del IX, nella seconda metà del X e all'inizio dell'XI secolo ben tre campagne di fondazione di insediamenti tra Capitanata appenninica e Basilicata, presupposto per avviare la colonizzazione delle pianure e degli altipiani, e sebbene lo Stato bizantino non fosse l'unico promotore dell'insediamento rurale (si avvia nella Puglia centrale già nell'VIII-IX secolo, sotto governo longobardo), tuttavia ne era il maggiore, il più dotato di terra e risorse e il più efficace. Lo stesso vale anche per la valorizzazione agraria in senso più stretto. La produzione cerealicola e viticola sono prevalenti e orientate al consumo interno, mentre olivi, castagni e gelsi iniziano a caratterizzare alcuni comparti geografici e attività di esportazione. Analogamente, la struttura della proprietà e le condizioni della dipendenza rurale sopravvivono per molti aspetti anche in età normanna, ed è anzi la più abbondante documentazione di XII e XIII secolo che consente di discuterne le complesse questioni di sistemazione giuridica in età monarchica.

Al lavoro agricolo è dedicato un altro fondamentale contributo per le "giornate normanno-sveve", nel quale Martin si ricollega a una precedente, magistrale lezione di Toubert¹⁶ per tratteggiare, dapprima, una geografia delle produzioni agricole del regno, verificare poi cicli e congiunture di ciascuna delle principali, e infine porre in evidenza le caratteristiche, anche materiali, del lavoro agricolo e dei suoi strumenti¹⁷. Mentre per Campania, Abruzzo e Molise è possibile ravvisare analogie con il modello toubertiano del Lazio meridionale, anche grazie ai risultati di una ricerca archeologica cui Martin è sempre stato molto attento, regioni originariamente bizantine e dalle caratteristiche climatiche diverse, come la Puglia, la Calabria e, con diversa cronologia, la Sicilia, presentano tratti differenti sia nell'impiego dei cereali secondari e delle leguminose, sia nelle caratteristiche del vigneto, o ancora nella diffusione dell'oliveto e del castagneto. Altrettanto vari, a seconda dei caratteri climatici, la disciplina delle acque e i ritmi, collegati alla pressione demografica, dei diboscamenti delle aree che tra XI e XII secolo vedono le più ampie campagne di colonizzazione, in primo luogo il Tavoliere. L'ampia conoscenza delle fonti scritte consente inoltre di verificarvi tecniche e ritmi di produzione, declinati localmente, e di porre la questione della discontinuità dell'allevamento transumante su ampia scala

¹⁶ P. TOUBERT, *Paysages ruraux et techniques de production en Italie méridionale dans la seconde moitié du XIIe siècle*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*, Atti delle quarte giornate normanno-sveve (Bari - Gioia del Colle, 8-10 ottobre 1979), Bari 1981, pp. 201-229.

¹⁷ *Le travail agricole: rythmes, corvées, outillage*, in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle settime giornate normanno-sveve (Bari, 15-17 ottobre 1985), a cura di G. Musca, Bari 1987, pp. 113-157.

(quella tra Abruzzo e Puglia) attestata in epoca romana e poi ancora basso-medievale, sino al XIX secolo. La chiave della risposta che lo storico francese sostiene è nel quadro istituzionale e giuridico, e per conseguenza anche infrastrutturale: non essendo affatto un fenomeno economico primitivo, la transumanza a lunga distanza presuppone da un lato una compagine politica unitaria nel Mezzogiorno continentale, che non si dà prima del regno normanno e del consolidamento svevo, e dall'altro una convenienza economica, che la struttura proprietaria del Tavoliere, curia regia in primo luogo, troverà soltanto nella contrazione della seconda metà del Duecento e nella crisi del secolo successivo¹⁸.

Nel 1989 e nel 1990 sono poi pubblicati due lunghi contributi, il secondo dei quali¹⁹ ricomprende, sul piano cronologico, il primo, concentrato in particolare sull'Italia meridionale bizantina²⁰. Con la consueta attenzione ai dati archeologici, Martin e Ghislaine Noyé esaminano i vari aspetti del processo di valorizzazione delle campagne nella Puglia e nella Calabria bizantine tra X e XI secolo. Ancora sulla diversità dei contesti si insiste, sottolineando la diversa cronologia dei territori calabresi (e salentini), greci sin dal VI secolo, e pugliesi, riconquistati a fine IX secolo. L'esame delle fonti pubbliche e private bizantine riguardanti le varie forme di insediamento – grandi insediamenti rurali nella Puglia centrale longobarda; centri fortificati nel comparto appenninico; casali intorno a chiese isolate nella piana in via di valorizzazione –, le diverse tipologie di sfruttamento agricolo-pastorale e le forme della proprietà ecclesiastica e monastica (immensa in Calabria; meno ricca in Puglia, dove si concentrano le proprietà dei grandi monasteri campani e sanniti) induce gli autori a evidenziare i diversi ritmi interni di una crescita generale che le autorità di Costantinopoli governano in modo originale, adattando la strategia. In questo senso, un confronto con territori per alcuni aspetti analoghi fornisce dati molto interessanti sulla flessibilità della strategia imperiale nell'organizzazione dello spazio agrario²¹.

Originalità e caratteri comuni costituiscono gli elementi intorno ai quali si svolge l'ampio saggio per il terzo volume della *Storia del Mezzogiorno*.

¹⁸ *Les débuts de la transhumance: économie et habitat en Capitanate*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», 109, 2, 2007, pp. 117-137.

¹⁹ *Città e campagna: economia e società (sec. VII-XIII)*, in *Storia del Mezzogiorno*, dir. G. Galasso, R. Romeo, III, *Alto Medioevo*, Roma - Napoli 1990, pp. 257-382.

²⁰ J.-M. MARTIN, G. NOYÉ, *Les campagnes de l'Italie méridionale byzantine (X^e-XI^e siècles)*, «Mélanges de l'École Française de Rome – Moyen Âge», 101, 1989, pp. 559-596.

²¹ J. LEFORT, J.-M. MARTIN, *L'organisation de l'espace rural: Macédoine et Italie du sud (X^e-XIII^e siècle)*, in *Hommes et richesses dans l'Empire byzantin*, II, *VIII^e-XV^e siècle*, a cura di V. Kravari, J. Lefort, C. Morriçon, Paris 1992, pp. 11-26.

Originalità innanzitutto istituzionale: la posizione geopolitica, il frazionamento, il processo di unificazione, i caratteri della signoria e dei poteri feudali in dipendenza di un potere monarchico coinvolgono regioni meridionali di varia tradizione in fenomeni di lungo periodo, poco o per nulla coincidenti per secoli con il modello carolingio; originalità delle strutture geografiche molto varie, in una stretta penisola attraversata per intero dalla dorsale appenninica, che danno origine a peculiari forme di habitat. Originale è anche la declinazione locale, in questo contesto di frontiera tra aree politiche, culturali e religiose diverse, di elementi comuni, stavolta, alla storia dell'Occidente mediterraneo: tra tutti, le linee di tendenza dell'evoluzione demografica, che alimentano direttamente quella agricola e in senso generale economica. Il paesaggio delle fonti edite e inedite ha anch'esso le sue peculiarità di accessibilità, relativa abbondanza (a partire dall'XI-XII secolo) e geografia della tradizione cronachistica e documentaria rispetto alla localizzazione dei patrimoni. Montecassino, Santa Sofia di Benevento, San Vincenzo al Volturno, Cava dei Tirreni, Montevergine racchiudono infatti un'enorme documentazione, solo parzialmente edita, non limitata solo alla Campania, pur certamente la regione meglio documentata²², ma anche alla Puglia, dove sono numerose le dipendenze di quei monasteri. Ancora, il progresso delle ricerche archeologiche consente, afferma Martin, un confronto costante con le fonti scritte, costringe gli storici a nuove domande e ad acquisire dati che, altrimenti, sarebbero rimasti sfuggenti: scavi e prospezioni a Capaccio Vecchia, Napoli, San Vincenzo, Scribla, Anglona, Satriano, Fiorentino, Vaccarizza, Squillace, cui si sono aggiunti molti altri nel corso degli anni. Nelle conclusioni, Martin riconosce alle varie compagini politico-istituzionali un enorme sforzo di ricostruzione, tra VIII e IX secolo, del paesaggio urbano e rurale distrutto dalla crisi tra tarda antichità e alto Medioevo, e tuttavia ne sottolinea il limite nell'essere concentrata innanzitutto sui centri amministrativi, più che artigianali e commerciali: limite decisivo, poiché è uno di quei caratteri di lunghissimo periodo che costituiscono gran parte di un'integrazione diseguale nell'Occidente europeo dopo la costituzione del regno normanno; che orientano e rendono gravosa la pressione fiscale che la monarchia sveva esercita sulle campagne, insieme con le signorie territoriali; che inducono i ceti mercan-

²² *I contratti agrari altomedievali di area campana*, in *Contratti agrari e rapporti di lavoro nell'Europa medievale*, Atti del Convegno internazionale di studi (Montalcino, 20-22 settembre 2001), a cura di A. Cortonesi, M. Montanari, A. Nelli, Bologna 2006, pp. 1-25.

tili verso l'appalto dei redditi pubblici²³, privi come sono, inoltre, di una base manifatturiera e industriale che sostenga le esportazioni²⁴.

Alla signoria è dedicata un'importante riflessione, ancora una volta nel segno dell'attenzione alle diversità e ai contesti²⁵. Sebbene infatti la signoria diventi un fenomeno universalmente diffuso nell'Italia meridionale all'indomani della conquista e del consolidamento istituzionale normanno, cambia invece la natura delle rendite per opera della normativa regia e delle situazioni pregresse. Questo vale senz'altro per le contee, molto grandi solo nel centro-nord del regno, così come per le signorie di rango inferiore, le cui caratteristiche sono state a lungo indagate attraverso il cosiddetto *Catalogus baronum*, e anche, infine, per il gruppo dei *milites*. In alcune città operano inoltre ceti notabili non necessariamente legati feudalmente alla gerarchia signorile e che conservano atteggiamenti e memorie pre-normanni. Insomma, sottolinea Martin, la costruzione feudale di Ruggero II, per come ci appare da una fonte che pone in evidenza soltanto i servizi resi alla corona, sembra un tentativo omogeneizzante di una realtà molto più diversificata al suo interno. Certamente questa dimensione proattiva è proiettata sul Mezzogiorno dalla monarchia normanna, ma è solo negli ultimi secoli del Medioevo, in epoca angioina, che il regno è dotato di una solida aristocrazia feudale, nella quale peraltro i discendenti dei gruppi famigliari normanni – i Filangieri, o i Sanseverino – sono ormai rari²⁶.

In due saggi di ampio respiro, entrambi per le Settimane spoletine, Martin offre infine la sua riflessione di ordine generale sullo spazio agrario europeo e sui rapporti tra città e campagna in Italia meridionale. Nel pri-

²³ Si veda ad esempio *Mercanti e classi mercantili: un problema generale*, in *Alle origini del dualismo italiano. Regno di Sicilia e Italia centro-settentrionale dagli Altavilla agli Angiò (1100-1350)*, a cura di G. Galasso, Soveria Mannelli 2014, pp. 123-136, sulla base delle indagini di N. KAMP, *Vom Kämmerer zum Sekretär. Wirtschaftsreformen und Finanzverwaltung im staufischen Königreich Sizilien*, in *Probleme um Friedrich II.*, a cura di J. Fleckenstein, Sigmaringen 1974, pp. 43-92 e Id., *Die sizilische Verwaltungsreformen Kaiser Friedrichs II. als Problem der Sozialgeschichte*, «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 62, 1982, pp. 119-142.

²⁴ Una rilettura di questa posizione dualistica, influente e ben radicata nel complesso delle relazioni tenute alle giornate organizzate dal Centro studi normanno-svevi, è stata tracciata da G. PETRALIA, *Economia e società del Mezzogiorno nelle Giornate normanno-sveve: per un bilancio storiografico*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo tra storia e storiografia*, Atti delle ventesime giornate normanno-sveve (Bari, 8-10 ottobre 2012), a cura di P. Cordasco, M.A. Siciliani, Bari 2014, pp. 237-268.

²⁵ *Aristocracies et seigneuries en Italie méridionale aux XI^e et XII^e siècles: essai de typologie*, «Journal des Savants», 1999, pp. 227-259; *Les seigneuries monastiques*, in *Nascita di un regno. Poteri signorili, istituzioni feudali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno (1130-1194)*, Atti delle diciassettesime giornate normanno-sveve (Bari, 10-13 ottobre 2006), a cura di R. Licinio, F. Violante, Bari 2008, pp. 177-205.

²⁶ Un intenso dialogo con le tesi di Martin è intessuto nel volume di S. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014.

mo, ponendo alcune questioni di ampio respiro su differenze climatiche e pedologiche incompressibili tra Europa del nord ed Europa mediterranea, sottolinea continuità e discontinuità dei paesaggi e delle strutture agrarie del continente, insistendo sugli elementi di evoluzione quantitativa e qualitativa, demografici e istituzionali²⁷. Con particolare riguardo all'Italia meridionale, gli abbandoni di VI-VII secolo non lasciano che labilissime tracce delle centuriazioni romane, mentre le varie forme del vasto fenomeno di incastellamento trasformano nuovamente l'habitat intorno al X secolo, con un'accelerazione e una diffusione notevoli tra XI e XII secolo. Alcune fonti cronachistiche e documentarie meridionali²⁸ consentono di chiarire molto bene i caratteri dello sfruttamento agrario a partire dal X secolo, e forniscono elementi utili all'integrazione con i dati archeologici che iniziano a far luce su questioni, cronologie, aspetti toccati solo marginalmente dal sistema di descrizione impiegato nei testi²⁹. Lo spazio agrario meridio-

²⁷ *L'espace cultivé*, in *Uomo e spazio nell'alto Medioevo*, Atti delle I. Settimane di studio (Spoleto, 4-8 aprile 2002), Spoleto 2003, I, pp. 239-297.

²⁸ Valga qui il richiamo ad alcune imprese editoriali curate dallo stesso Martin: *Le pergamene di S. Cristina di Sepino, 1143-1463*, a cura di E. Cuzzo, J.-M. Martin, Roma 1998 (Sources et documents d'histoire du Moyen Âge, 1); *Chronicon Sanctae Sophiae (cod. Vat. Lat. 4939)*, ed. J.-M. Martin, con uno studio sull'apparato decorativo di Giulia Orofino, Roma 2000 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Rerum Italicarum scriptores 3*-3**); *Guerre, accords et frontières en Italie méridionale pendant le haut Moyen Âge. Pacta de Liburia, Divisio principatus Beneventani et autres actes*, a cura di J.-M. Martin, Roma 2005 (Sources et documents d'histoire du Moyen Âge, 7); *Registrum Petri Diaconi (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Reg. 3)*, a cura di J.-M. Martin, P. Chastang, E. Cuzzo, L. Feller, G. Orofino, A. Thomas, M. Villani, Roma 2015 (ma 2016) (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates, 45 - Sources et documents publ. par l'École Française de Rome); *I più antichi documenti di Ariano, dai Longobardi agli Svevi (777-1264)*, a cura di E. Cuzzo, L. Esposito, J.-M. Martin, Ariano Irpino 2017 (Medievalia, 6); *Le pergamene del monastero di Santa Sofia di Benevento (762-1067)*, I, a cura di E. Cuzzo, L. Esposito, J.-M. Martin, Roma - Ariano Irpino 2021 (Sources et documents publ. par l'École Française de Rome, 12/1 - Medievalia, 11).

²⁹ Numerose ricerche archeologiche si sono giovate del confronto con le fonti editate da Martin e con le sue interpretazioni: valgono alcune citazioni per contesti del Salento (P. ARTHUR, *Economic expansion in Byzantine Apulia*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches*, a cura di A. Jacob, J.-M. Martin, G. Noyé, Roma 2006, pp. 389-405) e della Capitanata (in generale: P. FAVIA, *Dalla frontiera del catepanato alla "Magna Capitanata": evoluzione dei poteri e modellazione dei quadri insediativi e rurali nel paesaggio della Puglia settentrionale fra X e XIII secolo*, «Archeologia medievale», 37, 2010, pp. 197-214 e ID., *Abbandoni e perpetuazioni d'uso degli insediamenti abbandonati della Puglia centro-settentrionale*, in *Apprendere ciò che vive. Studi offerti a Raffaele Licinio*, a cura di V. Rivera Magos, F. Violante, Bari 2017, pp. 205-227; Faragola: V. LORÉ, M. TURCHIANO, *Fiscal estates and their administration in the Lombard Duchy of Benevento: between archaeological evidence and written sources*, in *A 'dark matter'. A history and archaeology of fiscal estates in medieval Italy (VIIIth-XIth c.)*, a cura di G. Vignodelli, P. Tomei, Leiden - Boston - Köln, in corso di stampa; Fiorentino: *Fiorentino ville désertée nel contesto della Capitanata medievale (Ricerche 1982-1993)*, a cura di M.S. Calò Mariani, F. Pipponnier, P. Beck, C. Laganara, Roma 2012; Herdonia: G. VOLPE, *Herdonia romana, tardoantica e medievale alla luce dei recenti scavi*, in *Ordonia X*, a cura di G. Volpe, Bari 2000, pp. 507-557 e P. FAVIA, *Ordonia XII. Un casale nel Tavoliere medievale*,

nale medievale vive dunque tre grandi momenti di discontinuità rispetto al passato – secoli VI-VII; X-XI; XIV-XV – l'ultimo dei quali imprime peraltro al paesaggio delle regioni adriatiche, in particolare, un rapporto cerealicoltura/allevamento di lunghissima durata, sino al XIX secolo. Modelli di gestione dell'acqua, caratteri originali dei *terroirs* e delle relazioni sociali che li producono, articolazione del parcellare e della viabilità rurale, modalità di descrizione negli atti privati (aspetto particolarmente ricco nel contesto meridionale altomedievale)³⁰: sono tutti elementi che ampliano e completano una sintesi dalla quale emergono con forza le spinte evolutive che le istituzioni imprimono alla geografia, i limiti entro i quali incanalano i movimenti demografici.

Tornando pochi anni dopo a Spoleto, Martin analizza partitamente le cesure della storia rurale meridionale³¹. La crisi del VI-VII secolo nei territori occupati dai longobardi, ma da posticipare di un secolo nei territori imperiali, sarebbe da ricondurre in primo luogo agli effetti della peste giustiniana, che destruttura una rete con pochi grandi centri (Taranto, Canosa, Capua) e moltissimi piccoli insediamenti, e solo secondariamente all'occupazione longobarda, che disarticolando l'amministrazione, la struttura diocesana, la composizione dei ceti dirigenti e il sistema delle *villae* scioglie i nessi tra città e campagne³². Il fenomeno di generale ruralizzazione che accomuna ormai territori longobardi e bizantini nell'VIII secolo, gli abbandoni delle zone litorali, l'appiattimento della gerarchia degli habitat – esclusi i ducati tirrenici – hanno un'inversione di tendenza tra fine VIII e IX secolo. La nascita di nuove, quantitativamente e qualitativamente, reti di insediamenti, declinate localmente in modo diverso, pone questioni sui rapporti con le campagne: controllo amministrativo ed economico da parte della città in Calabria meridionale; gerarchia formalizzata ma dagli effetti pratici scarsi nella Puglia centrale; insediamenti prevalentemente fortificati nei territori di nuova colonizzazione (Basilicata, Capitanata, nella quale però sopravvivono alcune città antiche, e altre raggiungono rapi-

Bari 2018; Montecorvino: R. GIULIANI, P. FAVIA, *La "sedia del diavolo". Analisi preliminare delle architetture del sito medievale di Montecorvino in Capitanata*, «Archeologia dell'Architettura», XII, 2007, pp. 133-159; Vaccarizza: E. CIRELLI, G. NOYÉ, *La motta di Vaccarizza e le prime fortificazioni normanne della Capitanata*, «Archeologia medievale», XI, 2013, pp. 69-90.

³⁰ *Perception et description du paysage rural dans les actes notariés sud-italiens (IX^e-XII^e siècles)*, in *Castrum 5. Archéologie des espaces agraires méditerranéens au Moyen Âge*, a cura di A. Bazzana, Madrid - Roma - Murcia 1999, pp. 113-127.

³¹ *L'Italie méridionale*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, Atti delle LVI Settimane di studio (Spoleto, 27 marzo-1 aprile 2008), Spoleto 2009, II, pp. 733-774.

³² Punto storiografico sul tema: *Dopo la fine delle ville. Le campagne dal V al IX secolo*, Atti dell'XI Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004), a cura di G.P. Brogiolo, M. Valenti, A. Chavarría Arnau, Mantova 2005.

damente il rango episcopale); “incastellamento” nei principati longobardi, in cui le sedi principesche si elevano su una rete insediativa poco gerarchizzata sul piano economico³³; stabilità della rete insediativa più antica nei ducati tirrenici³⁴. Dalla metà dell’XI secolo, quando si avvia la lunga fase di conquista normanna, molti sono i fattori di novità: la crescita demografica accelera e tende ad eliminare le zone ancora deserte o ad inglobarle all’interno del sistema produttivo; la signoria fondiaria e di banno di tipo occidentale modificano i rapporti di forza in particolar modo negli ex territori imperiali; nasce e si sviluppa, per iniziativa signorile, il casale, un insediamento aperto, di basso rango, volto alla valorizzazione del territorio³⁵; la monarchia impone una nuova organizzazione del territorio, amministrativa-militare (*baiulatio*³⁶) e religiosa, secondo il programma riformatore della Chiesa di Roma; la crescita economica moltiplica le attività secondarie e terziarie di tipo urbano. Dall’insieme di questi fenomeni concorrenti Martin deduce una fondamentale caratteristica del rapporto città-campagna in Italia meridionale: il ruolo sostanzialmente secondario della città e della sua circoscrizione rispetto all’organizzazione delle campagne. Questo aspetto ha molteplici corollari – dai caratteri della rete diocesana al ruolo economico di centri non cittadini, sino alla rilevanza sociale dei ceti rurali – e una conseguenza, ossia la malleabilità di queste condizioni geografiche, politiche e sociali rispetto a istanze monarchiche e centralizzatrici che, affermatesi, evitano accuratamente ipotesi di diversi sviluppi territoriali.

Sul piano economico, oltre al mutamento impresso alla ragione sociale, diremmo, del ceto mercantile regnicolo, la monarchia (dalla normanna all’angioina) trae continuamente risorse dal settore agricolo, mediante una pesante leva fiscale e l’imposizione di monopoli, per impiegarle su teatri geopolitici molto lontani ed estremamente dispendiosi³⁷. A tal fine lo

³³ *Éléments préféodaux dans les principautés de Bénévent et de Capoue (fin du VIII^e siècle-début du XI^e siècle): modalités de la privatisation du pouvoir*, in *Structures féodales et féodalisme dans l’Occident méditerranéen (X^e-XIII^e siècles). Bilan et perspectives de recherches*, Actes du Colloque international (Roma, 10-13 octobre 1978), Roma 1980, pp. 553-586.

³⁴ *Peuplement, occupation du sol et rapports sociaux dans les duchés tyrrhéniens*, in *L’héritage byzantin en Italie (VIII^e-XII^e siècle)*, iv, *Habitat et structure agraire*, a cura di J.-M. Martin, A. PETERS-CUSTOT, V. PRIGENT, Roma 2017, pp. 73-89.

³⁵ *Il casale*, in *Dall’habitat rupestre all’organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)*, Atti del III Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano (BR), 22-24 novembre 2007), a cura di E. Menestò, Spoleto 2009, pp. 31-46.

³⁶ *L’organisation administrative et militaire du territoire*, in *Potere, società e popolo nell’età sveva (1210-1266)*, Atti delle seste giornate normanno-sveve (Bari - Castel del Monte - Melfi, 17-20 ottobre 1983), Bari 1985, pp. 71-121.

³⁷ Varie sono le occasioni durante le quali Martin ha offerto approfonditi quadri di sintesi dell’economia in età monarchica tra XII e XIII secolo: *Les structures économiques du Royaume à l’époque normande*, in *Unità politica e differenze regionali nel Regno di Sicilia*, a cura di C.D. Fonseca,

orienta e lo organizza attraverso il sistema delle masserie e delle produzioni direttamente gestite dalla curia³⁸, e sebbene Martin accetti la critica che un altro maestro di studi meridionali (e non solo) come Mario Del Treppo, che riteneva inadeguata l'espressione «economia di tipo coloniale», tuttavia non recede dall'interpretarla come sostanzialmente legata a uno scambio ineguale con le potenze finanziarie dell'Italia centro-settentrionale. Anche quando, sul piano politico, le due Italie sembra vivano in una simbiosi garantita dall'egemonia guelfa, esse intrattengono relazioni ineguali: la produzione agricola meridionale alimenta l'acquisto, in perdita, di prodotti industriali e creditizi; essa stessa gode di pochi finanziamenti privati; risente di ineguaglianze territoriali al suo interno.

Questi aspetti, le ineguaglianze mai risolte da un'unità monarchica che pure conferisce un'amministrazione e un sistema fiscale comune a un territorio paragonabile a quello del regno inglese, la mancata creazione di un mercato comune interno, il protagonismo della monarchia nel settore produttivo e commerciale, la relativa debolezza della rete insediativa e del tessuto urbano di città che avrebbero potuto giocare un ruolo diverso, costituiscono i caratteri originali della subordinazione del Mezzogiorno al resto d'Italia e d'Europa³⁹.

H. Houben, B. Vetere, Galatina 1992, pp. 85-104; *Settlement and the Agrarian Economy*, in *The Society of Norman Italy*, a cura di G.A. Loud, A. Metcalfe, Leiden - Boston - Köln 2002, pp. 17-45; *L'économie du royaume normanno-souabe*, in *Mezzogiorno – Federico II – Mezzogiorno*, a cura di C.D. Fonseca, Roma 1999, 1, pp. 153-189; *Problèmes économiques à l'époque de Frédéric II*, in *Frédéric II (1194-1250) et l'héritage normand de Sicile*, Caen 2000, pp. 95-113; *Fiscalité et économie étatique dans le royaume angevin de Sicile à la fin du XIII^e siècle*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle*, Rome 1998, pp. 601-648.

³⁸ Oltre agli studi citati nella nota precedente, che affrontano approfonditamente anche la questione delle masserie, cfr. anche *Les massarie royales et la crise des Vêpres*, in *Apprendere ciò che vive*, cit., pp. 261-268 e, in corso di stampa, *De la Pouille à l'Artois. Documents italiens concernant le comte d'Artois Robert II conservés aux Archives Départementales du Pas-de-Calais. 1266-1303*, con uno studio di A. Feniello.

³⁹ *Quelques réflexions sur l'évolution économique du Mezzogiorno (VI^e-XIII^e siècle)*, in *Richesse et croissance au Moyen Âge. Orient et Occident*, a cura di D. Barthélemy, J.-M. Martin, Paris 2014, pp. 59-78.